

minciò ad impallidire le vette dell'Appennino. Proprio quei monti che avevano sempre servito da sicuro rifugio per i fieri ribelli di tutti i tempi. Laggiù, ormai in tutta la valle del Po, stavano centinaia di uomini, con in cuore un ardente desiderio di liberare la loro patria.

LO SCIOPERO DEL 1° MAGGIO 1944  
ALLA « LOMBARDINI »  
(discorso di Giannetto Magnanini)

*Il Comitato provinciale per le celebrazioni del XXX della Lotta di Liberazione, in accordo con gli organismi dei lavoratori, ha organizzato il 29 aprile 1974, nella mensa della «Lombardini», una manifestazione celebrativa dello sciopero avvenuto in quella fabbrica il 1° maggio 1944, in piena occupazione nazifascista.*

*A nome dei promotori dello sciopero, ha parlato alle maestranze l'ex partigiano Giannetto Magnanini, ora Consigliere regionale.  
Riportiamo integralmente il suo discorso.*

Operai, impiegati, tecnici e dirigenti della « Lombardini », dirigenti sindacali, consentitemi a nome del gruppo di operai promotori dello sciopero del 1° maggio 1944 e di tutti gli operai che a quello sciopero parteciparono, di esprimere il più vivo ringraziamento al Comitato Provinciale per le celebrazioni del XXX della Resistenza, al Consiglio di Fabbrica, alla F.L.M. ed agli altri organismi che hanno promosso questa manifestazione.

Lo sciopero compatto dei 300 operai della « Lombardini » il 1° maggio 1944, nel periodo in cui più dura era la repressione nazifascista, non fu un atto di ribellione spontanea.

Gli operai della nostra provincia avevano già dato prova della loro combattività e del loro antifascismo militante con gli scioperi alle « Maglierie Manifatture Milano » (oggi « Bloch ») nell'aprile del 1942, alla « Mossina » di Guastalla il 5-8 marzo 1943, in un reparto delle « Reggiane » nella notte del 30 marzo-1° aprile 1943 e con la manifestazione delle « Reggiane » del 28-7-1943 che vide il massacro di nove operai.

Il 1° marzo del 1944 vi erano stati grandi scioperi nelle città del triangolo industriale (a Torino, Genova e Milano) che diedero una tremenda scossa al fascismo repubblichino, gli tolsero le ultime illusioni e ne prepararono il collasso.

Il « New York Times », il più importante giornale americano, scrisse allora che « in fatto di dimostrazioni di massa non è avvenuto niente nell'Europa occupata dai nazisti e fascisti che si possa paragonare alla rivolta degli operai italiani ».

Ma qui alla « Lombardini » il 1° marzo non ci eravamo fermati, per impreparazione ed indecisione, nonostante uno stato di fermento fra gli operai. Vi erano state invece nel reggiano proteste come a Montecavolo ed alcuni altri episodi.

Questo fatto *bruciava* molto a noi giovani che, da tempo, ci davamo appuntamento nei gabinetti e volevamo fare qualcosa.

Finalmente, ai primi di aprile, nel corso di un bombardamento, trovammo il contatto con il P.C.I. e con il Movimento clandestino.

Il 30 aprile, dopo lo spezzonamento di aerei inglesi che provocò numerosi morti, ci trovammo in una casa e celebrammo il 1º maggio.

La Federazione Reggiana del P.C.I. aveva diffuso un volantino che non invitava direttamente a scioperare ma faceva appello all'« unione per l'azione » e affermava: « L'Italia, nella futura società, avrà il posto che le appartiene a condizione che essa porti alla lotta il proprio contributo ed è in misura dei nostri sforzi e dei nostri sacrifici che noi potremo rivendicare con dignità i nostri diritti ».

Quelle parole ci bastarono e il mattino del 1º maggio, quando l'operaio Adolfo Ganassi ci disse che era il momento di scioperare, trovò entusiasti noi della cellula della gioventù comunista e consapevoli quelli dell'organizzazione degli adulti.

Così nove mesi dopo il massacro delle Reggiane, in un clima in cui il nostro atto poteva volere dire arresto, tortura, deportazione in Germania o fucilazione, non esitammo.

Alle ore 10 in punto vi fu chi staccò i coltelli della forza motrice e in tutti i reparti vi fu un gridare « ferma ferma! ». Tutta la fabbrica si bloccò. Dopo 20 minuti arrivarono i fascisti in divisa e in borghese armati di tutto punto; piazzarono una mitraglia pesante davanti alla portineria degli operai. Entrarono nei reparti, ma in torneria li accogliemmo con la *baia*. Cominciarono gli interrogatori, le minacce, le botte. Un gruppo di operai fu portato in Questura; un gruppo più consistente fu portato, nel pomeriggio, alle carceri dei Servi dove vi era il famigerato Sidoli. Infine presero un gruppo di ragazzi dai 14 ai 16 anni, sperando di farli parlare. Ma questi passarono al contrattacco protestando per le loro condizioni di lavoro e di vita. Alla fine, di fronte a tanta combattività e compattezza, furono i fascisti ad impaurirsi (loro armati contro inermi), ad abbandonare il campo ed a desistere.

I fascisti, oltre che nelle informazioni interne fra cui una della G.N.R. riservata a Mussolini, ammisero pubblicamente lo sciopero solo nell'agosto in un articolo sul *Solco Fascista*, giornale dell'epoca, dove si legge che gli operai, dopo lo sciopero, erano rinsaviti perché avevano fatto un'offerta in danaro per le famiglie dei caduti fascisti. Ma ciò è un falso; gli operai non cacciarono un soldo. Si trattò di una somma estorta a Lombardini con l'impegno dei fascisti che non avrebbero fatto rappresaglie sugli operai. La somma, more solito, non si sa quale fine abbia fatto.

Lo sciopero fu l'espressione del crescente fermento, della agitazione, della collera operaia contro la razione alimentare, la fame, le molte ore giornaliere di lavoro, gli allarmi, le rappresaglie, lo stato di repressione; e contro i traditori fascisti, contro l'occupazione tedesco, contro la guerra.

Ma lo sciopero del 1º maggio 1944, anche se fu il momento più esaltante ed emblematico della Resistenza al fascismo, non fu l'unico episodio. Voglio ricordare in sintesi alcuni di questi episodi che potrebbero essere integrati da altri.

Nel 1938 alle « Reggiane » vi fu un massiccio licenziamento di operai antifascisti e un gruppo di questi operai fu assunto alla « Lombardini », in un periodo in cui per lavorare occorreva la tessera del « fascio ».

Questi operai raccontano di avere trovato subito un ambiente di simpatia. Da allora, fu presente il movimento clandestino con la sua azione di propaganda antifascista, e di proselitismo verso i giovani che verrà più avanti.

Prima del 25 luglio 1943, nove operai furono arrestati e trattenuti in carcere

due mesi. Il 28 luglio del 1943, appresa la notizia dell'eccidio delle « Reggiane », gli operai abbandonarono il lavoro.

Durante l'occupazione nazista, la lotta operaia si è svolta in forme illegali, ma a volte prorompeva in modo aperto e di massa. Vi fu una protesta di massa contro la mezz'ora di tempo per pranzare concessa dalla Direzione dell'Azienda.

Un gruppo di operai al sabato pomeriggio, con il consenso di Adelmo Lombardini titolare dell'Azienda, si recava in fabbrica per fare, per i partigiani, organi per attorcigliare fili telefonici, chiodi a tre punte antigomme, treppiedi di mitraglia, deragliatori di treni, riparazioni di armi, dispositivi per lanciafiamme anticarro.

Pochi giorni prima della Liberazione, una delegazione clandestina, a nome del C.L.N., andò a trattare il premio di L. 4.000, che chiamammo « premio della Liberazione ». Lombardini si rifiutò di trattare con la Commissione Interna promossa dai Sindacati fascisti, ma trattò e concluse con la delegazione del Movimento clandestino.

Nei giorni che precedettero il 25 aprile, gli operai, dopo avere parlamentato con il titolare dell'azienda, entrarono in fabbrica, misero al riparo fuori dallo Stabilimento i cartellini, l'archivio, documenti vari, l'utensileria più preziosa, gli strumenti di precisione e presidiarono la fabbrica per salvare l'apparato produttivo, contro il dichiarato proposito dei fascisti di fare saltare la fabbrica prima di fuggire nell'oltre Po. Infine gli operai parteciparono alla liberazione della città.

Quali sono, operai, tecnici, impiegati, gli insegnamenti che derivano dagli episodi di resistenza e di lotta che ho ricordato? In primo luogo che la classe operaia nel corso della lotta antifascista ha assunto piena consapevolezza della sua autonomia, della sua coscienza di classe e della sua funzione nazionale.

Gli operai, assieme ai contadini, da oggetti di storia divengono i protagonisti della storia moderna. Acquisiscono coscienza che la loro forza può esprimersi solo nell'unità, nella compattezza, come quel 1º maggio glorioso del '44, ma comprendono pure che la loro unità non è sufficiente. Infatti un gruppo di operai comunisti fu il primo a muoversi con la propria organizzazione clandestina, cercando e trovando l'unità con i cattolici, che erano presenti ed attivi, con tutti gli altri ed anche con il rappresentante della Direzione della fabbrica.

Unità delle forze politiche e delle forze sociali: questa era la politica del C.L.N. che ci portò alla vittoria sul fascismo e sull'occupante straniero.

Avemmo rapporti e contatti con Lombardini, ci era noto il suo spirito antifascista (assunzione di operai antifascisti, concessione di lavorare per i partigiani, trattative già sotto i nazisti per il premio di Liberazione).

Non c'era certo collaborazione di classe, vi è sempre stata una visione dialettica, difesa dei nostri interessi, unità antifascista. Il regime fascista favorì il grande padronato, ma la sua politica di repressione delle libertà, di bassi salari, di guerra, di subordinazione allo straniero portò a minacciare l'apparato produttivo e lo sviluppo delle aziende.

Lelio Lombardini, trattando con gli operai, concludendo sulle 4.000 lire, subiva una riduzione del proprio profitto, ma avvertiva che gli operai erano l'unica prospettiva per salvare le strutture aziendali e per avviare la ripresa a guerra conclusa.

La classe operaia ha avuto una funzione egemone nella costruzione del

blocco sociale e politico che ha portato a una conclusione vittoriosa la guerra di Liberazione nazionale nel 1945. Il ruolo della classe operaia ha caratterizzato tutta la storia del nostro Paese degli ultimi 30 anni. La classe operaia, con le sue lotte sindacali e politiche, è stata forza determinante per l'avvento della Repubblica e della Costituzione, per respingere la volontà di chi la voleva restringere nel ghetto, per mantenere aperto uno sviluppo democratico del Paese.

Questa coscienza di autonomia, di libertà, di ruolo nazionale, ha dato a noi la consapevolezza che la lotta per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, di civiltà e di cultura, avviene in un processo di lotta più generale per salvaguardare le istituzioni repubblicane, per risanare e rinnovare la democrazia allargando gli stessi concetti di democrazia e di libertà.

Oggi, la minaccia fascista è ancora evidente. I fascisti vanno compiendo atti terroristici infami con il proposito dichiarato di creare il caos, il disordine, la paura ed imporre un regime autoritario.

La stessa competizione per il « referendum » sul divorzio è presa a pretesto per mutare il quadro politico, per un regime illiberale ed autoritario.

Il senso della celebrazione dello sciopero di 30 anni fa, diventa quindi di grande attualità.

Operai, tecnici, impiegati, cittadini, l'insegnamento che ci viene da quella gloriosa giornata è quello dell'unità operaia e democratica per dire più forte no al fascismo e per proseguire nella lotta per dare sempre più ampio spazio agli operai ed al mondo del lavoro nell'Italia della Repubblica e della Costituzione democratica, per uscire dalla crisi economica, politica e sociale in cui ci troviamo. Ci apprestiamo a celebrare dopodomani il 1º maggio del 1974, che vedrà per la prima volta libere manifestazioni operaie anche in Portogallo dopo 50 anni di dittatura, e ciò ci è di conforto e di stimolo a proseguire nell'unità e nella lotta.

Consentitemi infine di ricordare il sacrificio degli operai partigiani della « Lombardini » che sono caduti per la nostra libertà: Paolo Davoli, Sergio Stranieri, Sergio Beretti, Adalgiso Guardasoni, Erio Tondelli.

Da essi e da quanti sono caduti, dalla lotta degli operai di allora è venuto un insegnamento che voi avete fatto proprio facendo dei dipendenti della « Lombardini » i protagonisti della costruzione di un forte e libero sindacato, dei partiti democratici, ed i protagonisti di tutte le lotte di questi 30 anni per i diritti del lavoro, la libertà e la democrazia.

Viva indelebile il ricordo dello sciopero del 1º maggio 1944; ci sia esso di sprone nella lotta per migliorare continuamente le condizioni di vita e di lavoro per noi e per le nostre famiglie, per elevare lo sviluppo sociale, civile e culturale del nostro Paese.